

Juve, sempre più amata

11,2 milioni di tifosi in Italia altri 9 sparsi in Europa

I dati: staccatissimo il Milan, poi Inter, Napoli, le romane (Roma davanti a Lazio) Nel continente il Barcellona primeggia: 70 milioni di fan

MASSIMO DE MARZI
TORINO

LA PIÙ AMATA DAGLI ITALIANI. La Juve si conferma la squadra col maggior numero di tifosi, aumenta ancora il suo primato e rafforza anche la sua posizione europea, pur restando lontanissima dai top club, classifica nella quale sveltano Real e Barcellona, le grandi deluse dell'ultima Champions.

BIANCONERO 1 SU 3

I dati dello studio della società di comunicazione Cra Repucom resi noti ieri durante i Partner Days, la tre giorni organizzata a Borgo Egnazia in Puglia, confermano non solo il primato bianconero in Italia, fatto peraltro noto da tempo, ma parlano di una crescita di affezione nei confronti della Vecchia Signora. Tornata più che mai la Fidanziata d'Italia grazie ai due scudetti consecutivi conquistati dalla banda Conte: la Juve può contare su un popolo di 11,2 milioni di tifosi, che corrispondono al 29% del dato totale: quasi un italiano su tre, insomma, ama i colori bianconeri, che hanno visto nell'ultimo biennio una crescita di 0,3 punti percentuali. Quasi doppiate le due milanesi, che inseguono staccatissime: il Milan con il 16,3% di tifosi precede i cugini dell'Inter, pur avendo perso quasi l'1% rispetto alla precedente rilevazione. L'altra notizia è che il Napoli, quarto in questa speciale classifica, è l'unica altra società in doppia cifra, con il suo 11,6% di tifosi, un dato in costante aumento da sei anni, che conferma le enormi potenzialità del club presieduto da De Laurentiis e fa pensare a quale volano potrebbe rappresentare la conquista dello scudetto per gli azzurri: non a caso, nella seconda metà degli anni Ottanta, nel periodo d'oro di Diego Armando Maradona, il Napoli era appena

dietro a Milan e Inter in questa classifica, benché condotta con metodi molto più artigianali e meno scientifici degli studi commissionati oggi.

Dietro alle 'magnifiche quattro' il resto della compagnia segue staccatissimo: la Roma precede Lazio e Fiorentina, ma non va oltre il 7,7% di tifosi, pur aumentando il suo dato di uno 0,1%. Guardando i dati dal punto di vista territoriale, la Juve è prima in tutti i «segmenti», precedendo le milanesi sia nelle regioni del nord ovest che nel nord est, al centro è seguita da Roma e Milan, mentre al sud sono Napoli e Inter a seguire i bianconeri, che sono primi o secondi come numero di tifosi in ogni regione, con punte particolarmente alte in Puglia e Sicilia.

I CLUB EUROPEI

Se però si ampliano i confini e dalla dimensione nazionale si passa a quella europea, il discorso cambia e di molto, andando quasi di pari passo con quello sportivo. La Juve che in campionato domina da un biennio e sembra non avere rivali, quando si è confrontata con la Champions è arrivata brillantemente sino ai quarti di finale ma qui ha dovuto alzare bandiera bianca nei confronti dei Bayern futuro vincitore. Nella classifica dei club europei con più tifosi i bianconeri sono al settimo posto, ma lontani anni luce dalla vetta. La Juve, infatti, è cresciuta del 9% arrivando a conquistare il cuore di 38 milioni di appassionati, ma il Barcellona leader della classifica ne ha quasi il doppio, arrivando a quota 70, seguito dal Real con 62. Il Manchester United re d'Inghilterra ha 52 milioni di fans, uno in meno del Bayern Monaco autore di un fantastico triplete nelle scorse settimane.

L'unica altra italiana presente nella top ten continentale è il Milan, che grazie alla sua storica vocazione internazionale e ai successi ottenuti nell'ultimo ventennio è percentualmente più forte all'estero che non tra i confini italiani. L'Inghilterra, che in Champions non vince da tempo ma ha il campionato televisivo del mondo, è la nazione che presenta il maggior numero di squadre nella classifica delle più amate: nella top ten europea, infatti, sono presenti anche Arsenal (45 milioni di tifosi), Chelsea e Liverpool.



Le stelle di Miami: Dwyane Wade confeziona l'assist per LeBron James FOTO L'ESPRESSO

Nba, la finale da sogno Il trio di San Antonio contro LeBron James

La squadra del Texas viaggia d'inerzia da tre lustri. Miami invece è la franchigia del lusso, ma è uno sport di squadra

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

QUELLI CHE SONO ANCORA LÌ, SEDICI VOLTE DI FILA AI PLAY-OFF E QUATTRO ANELLI IN SACCOCCIA, LA DINASTIA DEGLI SPERONI CHE PAREVA MORTA E SEPOLTA e invece eccoli lì. E quelli che hanno il totem e col predestinato asfaltano ogni dubbio, quel ragazzino messo al centro di un progetto sportivo proprio come ti immagini di vedere, su quelle spiagge della Florida, un padrone di casa nel suo villone, circondato dagli amici col Martini nel bicchiere.

Un sistema che produce pallacanestro da tre lustri senza perdere quasi un colpo, con le viti e i bulloni avvitati a occhi ormai chiusi dal meccanico Gregg Popovich, quello strano burbero con modi ed eleganza francesi, dove lo trovate uno yankee che detesta panini e hot-dog. Dall'altra parte, intorno a LeBron James, una macchina da basket che produce spettacolo, fattura soldi a palate grazie a LBJ, che oltre ad essere il giocatore che domina Nba è anche una maestosa fabbrica di soldi di 203 centimetri per 113 chili. Miami contro San Antonio, Heat contro Spurs, non è solo il clou Nba che comincia stanotte in Florida per una serie che promette di essere più lunga e aspra di un'attraversata a piedi del Sinai. La terza finale di fila per Miami che ha vinto due anelli, nel 2006 e l'anno scorso, mentre gli argentati del Texas vanno a caccia non solo del quinto titolo, ma di una vittoria che chiuderebbe il cerchio - sei anni dopo - con una dinastia di successi e glorie, ma soprattutto con un scuola cestistica costruita sul verbo di Tim Duncan, Manu Ginobili ed Anthony Parker.

Loro, il trio delle meraviglie che ha vinto 458 partite (uno dei migliori terzetti mai visti nella Lega), più affiatati di una band che tutte le sere fa il repertorio senza la scaletta, hanno messo la firma sulla fulminante serie contro Memphis, chiusa 4-0 nonostante i Grizzlies siano un cliente morbido (era dal 2003 che una finale di conference non finiva col capotto). Mark Gasol e compagni, però, hanno il futuro nelle mani, così come Indiana che ha venduto cara

la pelle fino alla settima partita contro Miami. Il presente, signori, è ancora degli Spurs e degli Heat che però, nel caso specifico della battaglia contro i Pacers, devono fare un monumento al veterano Ray Allen, rispolverato nella veste di "He got the game" come ai tempi di un altro formidabile trio, quello bostoniano (con Kevin Garnett e Paul Pierce). Proprio Allen, a metà del secondo quarto, con la partita e la serie ancora in perfetta parità, ha trovato tre canestri pesantissimi, tre tiri da tre, e 10 punti che hanno spaccato l'equilibrio su cui poi LeBron ha infierito, chiudendo alla sua maniera con 32 punti, 8 rimbalzi e 4 assist. Anche per questo, per questi numeri da dominatore quando la palla diventa di fuoco e la paura di sbagliare si contabilizza anche con milioni di dollari in fumo, continuano i paragoni e le similitudini con Michael Jordan che al ragazzino di Akron, Ohio, ha lasciato la corona della monarchia Nba. Le statistiche e le percentuali lo avvicinano sempre di più a MJ, che però è scivolato nella sua doratissima pensione con sei anelli Nba: un bottino probabilmente irripetibile per chiunque, da qui alla prossima glaciazione.

DIVI ALLO SPECCHIO

Ma non è che sia un gran cruccio per LBJ, per stare agli acronimi che fanno impazzire i fan e i guru del marketing, visto che LeBron di suo meriterebbe una fenomenologia alla Umberto Eco. Il primo uomo di colore e il terzo in assoluto, tra l'altro, sulla copertina di Vogue, il quarto sportivo al mondo per reddito, 53 milioni l'anno e un sincero appoggio alla campagna di Barack Obama, nel 2008. LeBron che è anche l'Mvp, il miglior giocatore Nba, delle ultime quattro stagioni, così come l'uomo che ha riportato - non da solo, ma col suo marchio di fabbrica - gli Stati Uniti sul tetto del mondo, dopo le sberle prese fino ai Giochi di Pechino.

Troppo facile dire Miami perché c'è LeBron: da solo sposta gli equilibri, è vero, anche se nelle ultime sette finali consecutive giocate con lui o Kobe in campo, il duello tra i più vincenti della Nba moderna non c'è mai stato. King James, come lo chiamano con un gusto fieramente americano, da solo non può farcela e per la verità, guardando alla sua destra, Dwyane Wade è una relativa certezza: se il ginocchio glielo lascerà fare, sarà l'altro tenore che da ha vinto da solo nel 2006. Ma basteranno, contro lo zen caraibico di Tim Duncan, la genialità di Parker e il motore inarrestabile di Manu Ginobili?



Giallorossi nel caos Baldini si dimette

È l'unica squadra fra le big senza allenatore della Serie A, e da ieri è anche senza il direttore generale: Franco Baldini si è dimesso dalla Roma, "caricandosi" così la responsabilità di questi due anni fallimentari e del mancato arrivo di Allegri, da lui voluto sulla panchina giallorossa. Dove adesso il favorito è Roberto Mancini.